

Storia e Politica
Studi del Dipartimento
di Scienze Politiche
dell'Università di Pisa

Direttore
Claudio Palazzolo

Coordinatore
†Danilo Marrara

Comitato scientifico

Marcella Aglietti (Università di Pisa), Nicola Antonetti (Università di Parma),
Angelo Arciero (Università degli studi Guglielmo Marconi),
Paolo Bagnoli (Università di Siena), Carmelo Calabrò (Università di Pisa),
Romano Paolo Coppini (Università di Pisa),
Antonio Costa Pinto (Universidade de Lisboa),
Alberto De Sanctis (Università di Genova),
Fernando García Sanz (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid),
Dermot Keogh (University College, Cork),
Luca Mannori (Università di Firenze), †Danilo Marrara (Università di Pisa),
Marco Meriggi (Università di Napoli Federico II),
Lorenzo Milazzo (Università di Pisa),
Javier Moreno Luzón (Universidad Complutense de Madrid),
Mauro Moretti (Università per Stranieri di Siena, UNISTRASI),
Paolo Nello (Università di Pisa), Claudio Palazzolo (Università di Pisa),
Giuseppe Parlato (Università degli Studi Internazionali di Roma, UNINT),
Roberto Pertici (Università di Bergamo), Mark Philp (University of Warwick),
Francesco Soddu (Università di Sassari),
Giancarlo Vallone (Università del Salento)

Comitato di redazione

Fabrizio Amore Bianco, Danilo Barsanti, Alessandro Breccia,
Marco Cini, Mauro Lenci

Storia e Politica
37

Marcella Aglietti

Sotto il severo sguardo di Vienna

Governo, sicurezza e amministrazione
nella Toscana della prima Restaurazione
(1814-1824)



Edizioni ETS
2026



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche
e Sociali dell'Università di Pisa*

© Copyright 2026

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677554-2

PREMESSA

AUSTRIA E TOSCANA: MODELLI CONTRAPPOSTI?

Il Congresso di Vienna inaugurò una fase nuova nella storia europea e italiana. La storiografia ne ha confermato il valore di *tournant* anche laddove è diventato oggetto di una più complessa lettura, reinterpretando le categorie di continuità e permanenza. Dall'inizio del nuovo millennio, infatti, un fermento di ricerche innovative e dal marcato carattere revisionista ha proposto una interpretazione più articolata degli anni Dieci e Venti dell'Ottocento, mettendo in luce la complessa e poliedrica ricchezza di quel periodo storico nella sua stretta interconnessione tra luoghi diversi ed eventi precedenti e successivi¹. Molti di questi studi sono andati oltre la semplicistica narrazione del ripristino dinastico e della restaurazione delle istituzioni d'Antico Regime, risultate irrimediabilmente trasformate dalle rivoluzioni del secolo precedente e dal ciclone napoleonico². Inoltre, pur

¹ Impossibile menzionare qui, se non sommariamente, le pubblicazioni, dedicate al Congresso di Vienna. Tra le opere più interessanti, per motivi diversi, rimando a: M. S. CORCIULO, *La Restaurazione: una definizione da ripensare?*, in «Contemporanea», 4 (2001), pp. 537-541; R. STITES, *The Four Horsemen: Riding to Liberty in Post-Napoleonic Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2014; *Rien appris, rien oublié? Les Restaurations dans l'Europe postnapoléonienne (1814-1830)*, sous la direction de Jean-Claude Caron et Jean-Philippe Luis, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2015; L. KLINKHAMMER, «Restaurazione»? *La rifondazione dell'Europa nel 1815*, «Passato e Presente», 96 (2015), pp. 5-21; M. R. RESCIGNO, *Tra continuità e discontinuità: il Trattato di Casalanza. Verso quale modernità?*, in «Il Risorgimento. Rivista di storia del Risorgimento e storia contemporanea», 2 (2016), pp. 117-148; G. SLUGA, *The Invention of International Order. Remaking Europe after Napoleon*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 2021; M. ISABELLA, *Southern Europe in the age of revolutions*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 2023. Suggestivo, per le considerazioni comparative, J. G. IKENBERRY, *After victory: institutions, strategic restraint, and the rebuilding of order after major wars*, Princeton, Princeton University Press, 2001, pp. 80-116.

² Tra le opere più recenti dedicate al bonapartismo e alla sua eredità nella prima metà dell'Ottocento, cfr.: J. A. DAVIS, *Naples and Napoleon: Southern Italy and the European Revolutions (1780-1860)*, Oxford, Oxford University Press, 2006; A. DE FRANCESCO, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni, 1796-1821*, Torino, UTET, 2011; S. MARZAGALLI, *De Bonaparte à Napoléon*, Paris, Belin, 2014; N. PETITEAU, *Napoléon Bonaparte: la nation incarnée*, Paris, Armand Colin, 2015 e P. DWYER, *Napoleon. Passion, Death and Resurrection 1815-1840*, London, Bloomsbury, 2018. Sul caso italiano, si

riconsiderando criticamente alcune interpretazioni che enfatizzavano la solidità del sistema di equilibri tra gli Stati continentali intessuto nel 1814³, le ricerche condotte hanno contribuito alla decostruzione di molti miti e *clichés* che volevano un’Austria relegata a una posizione ottusamente reazionaria, rivedendo contorni e capacità della diplomazia asburgica, con particolare riguardo al ruolo di Klemens von Metternich⁴.

Le numerose sfumature e implicazioni di questo periodo restano ancora in buona misura da indagare, soprattutto nelle loro molteplici declinazioni locali. Questo vale anche per il caso del granducato di Toscana, ricostituito nel 1814, con il ritorno di Ferdinando III Asburgo Lorena sul trono fiorentino e dove sarebbe rimasto fino alla morte, dieci anni dopo.

L’obiettivo di questo volume è approfondire la conoscenza di quel decennio così peculiare della storia toscana, prediligendo punti di vista apparsi più fertili e utili a mettere in luce aspetti meno noti, avvalendosi di nuove prospettive di analisi e ricorrendo a fonti inedite o poco indagate. In particolare, grazie al ricorso a memorie e a rapporti dei funzionari austriaci inviati in Toscana, il processo di riaffermazione dell’autorità granducale appare molto più complesso e problematico di quanto sia apparso finora. Precedenti studi condotti sulla documentazione toscana hanno evidenziato una «contraddittorietà» nell’adozione di modelli contrapposti⁵, quello leopoldino da un lato

segnalano almeno: E. BACCINI, *L'impero culturale di Napoleone in Italia. Stampa, teatro, scuola secondo il modello francese*, Roma, Carocci, 2023; S. LEVATI (a cura di), *L'esperienza napoleonica in Italia. Un bilancio storiografico*, Milano, FrancoAngeli, 2023 e, in quest’ultimo, M. MERIGGI, *Il ritorno della varietà. Gli scenari ambivalenti dell'Italia postnapoleonica*, pp. 11-22.

³ Si fa qui riferimento ai pur validi P. W. SCHROEDER, *The Transformation of European Politics, 1763-1848*, Oxford, Clarendon Press, 1994, e M. SCHULZ, *Normen und Praxis. Das Europäische Konzert der Großmächte als Sicherheitsrat, 1815-1860*, Munich, Oldenbourg Wissenschaftsverlag, 2009. Più recentemente, V. CRISCUOLO, *Il congresso di Vienna*, Bologna, il Mulino, 2015.

⁴ Rimando in particolare a M.V. ŠEDIVÝ, *Metternich, the Great Powers and the Eastern Question*, Pilsen, University of West Bohemia Press, 2013; L. MASCILLI MIGLIORINI, *Metternich. L'artefice dell'Europa nata dal Congresso di Vienna*, Roma, Salerno Editrice, 2014, e a W. SIEMANN, *Metternich: Stratege und Visionär. Eine Biografie*, Munich, C. H. Beck, 2016.

⁵ In tal senso, l’ormai classico L. CAPPELLETTI, *Austria e Toscana. Sette lustri di storia (1824-1859)*, Torino, Fratelli Bocca editori, 1918. Così ancora in A. CHIAVISTELLI, *La contraddittoria affermazione dello “Stato amministrativo” nella Toscana della Restaurazione*, in «Storia, amministrazione, Costituzione. Annale dell’Istituto per la Scienza dell’amministrazione», 12, 2004, pp. 125-177. Di contraddizioni si parla anche in C. SATTO, *Giugno 1814: l’esordio della contraddittoria Restaurazione lorenesse*, in <http://www.storiadifirenze.org/temadelmese/giugno-1814-l-esordio-della-contraddittoria-restaurazione-lorenese> [consultato il 6 agosto 2025].

e quello napoleonico dall'altro⁶, fino all'ipotesi chiarificante del perseguimento di una originale «terza via» attraverso la messa in atto di una soluzione compromissoria tra i due estremi⁷. Nessuna di queste letture pare però poter spiegare del tutto i conflitti e le incomprensioni che intercorsero tra le due Corti. Lungi da poter avere un quadro esatto e completo, aggiungere questo ulteriore ingrediente costituito dalla influenza, diretta e indiretta, di Vienna, sovente mal tollerata dal governo toscano ma pur non priva di effetti, può consentire di avanzare più efficaci ipotesi interpretative.

I funzionari dell'imperatore inviati in Toscana avevano il compito, oltre a quello di osservare e riferire, di assicurare il consolidamento dell'architettura geopolitica definita dal principe di Metternich per la penisola italiana in un più vasto scenario europeo. In tale quadro rientrava non solo il rafforzamento dell'influenza dell'Impero asburgico tramite un sistema poliziale pervasivo e capillare, ma anche quello di favorire e tutelare l'avvio del nuovo regno del granduca facendone un ganglio affidabile all'interno di una più ampia rete di dominio. In questa prospettiva, pur all'insegna di una visione politica d'impianto conservatore, la soluzione ai problemi e alle «insufficienze» già evidenti nel sistema leopoldino, cronicizzatisi nel tempo e ancor più nella loro riproposizione ottocentesca⁸, parve essere quella di un radicale riformismo modernizzatore. Certo, purché avvenisse in conformità ai valori di rinnovamento già introdotti nel sistema burocratico-amministrativo allora vigente in Austria.

Con l'intento di comprendere meglio l'intensità dell'azione di influenza e di indirizzo esercitata da parte di Vienna sul processo di ricostituzione politico-istituzionale del granducato, ho esaminato la documentazione prodotta dalla diplomazia asburgica nel momento in cui rivolse il proprio sguardo critico al funzionamento dello Stato granducale. Un'analisi feroce che non risparmiò apparati amministra-

⁶ Sull'annessione all'Impero francese della Toscana e l'impatto che ebbe sul sistema burocratico-amministrativo locale, si veda E. DONATI, *La Toscana nell'impero napoleonico. L'imposizione del modello e il processo di integrazione (1807-1809)*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008.

⁷ Così L. MANNORI, *Un'«istessa legge» per un'«istessa sovranità»: la costruzione di una identità giuridica regionale nella Toscana asburgo-lorenese*, in A. MATTONI-I. BIROCCHI (a cura di), *Diritto patrio tra diritto comune e codificazione (secoli XVI-XIX)* (atti del convegno internazionale, Alghero, 4-6 novembre 2004), Roma, Viella, 2011, pp. 355-386, pp. 370-372.

⁸ L. MANNORI, *Presentazione, a Stato e amministrazione nel Granducato preunitario*, numero monografico, in «Rassegna Storica Toscana», 2 (2003), pp. 235-244.

tivi, istituzioni e ceti dirigenti. Ho fatto ricorso per lo più a carteggi e relazioni destinate ad uso interno, spesso inviate direttamente a Metternich dai ministri residenti a Firenze, e in minor misura dal consolato generale a Livorno⁹, quindi svincolate da quel garbo diplomatico e della benevolenza formale che altrove si era tenuti a preservare. Il granduca restava pur sempre il fratello dell'imperatore, impensabile non rispettarne l'autonomia sovrana, quantomeno nella forma.

In questi spazi di comunicazione protetti, i corrispondenti austriaci si lasciavano andare a giudizi molto negativi verso i toscani, sottolineandone una costante inadeguatezza che si estendeva a tutti i livelli dell'amministrazione dello Stato. La responsabilità principale veniva ricondotta, nella migliore delle ipotesi, al voler restare ostinatamente ancorati a un passato mitizzato, per lo più coincidente con l'età di Pietro Leopoldo, e che appariva invece agli occhi di chi osservava da rinnovare profondamente. In maggior misura, si denunciavano fenomeni di mero malgoverno.

Oltre alle scarse e, in massima parte, già note fonti fiorentine, ho privilegiato dunque la documentazione custodita presso l'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna che, sebbene ampiamente studiata per l'età moderna, rimane invece poco esplorata per il primo Ottocento, salvo qualche rara menzione in studi più datati¹⁰. Ho inteso così confrontare rappresentazioni e percezioni reciproche, talvolta concordanti, più spesso contrastanti, già emerse in precedenti studi sulle interrelazioni tra Austria e Stati italiani nel corso della loro storia condivisa tra Settecento e Prima guerra mondiale¹¹, ma ancora non affrontati per la storia toscana.

⁹ Oltre al plenipotenziario a Firenze, importanti contatti informativi per Metternich erano rappresentati dal console generale Stefano Ignazio de Raicewich e dal suo agente consolare, il boemo Giuseppe Tausch. Tausch fu nominato viceconsole alla morte di Raicewich, nel 1820. HHSA, S, T, 73, ins.2, il console Tausch da Livorno, il 29 settembre 1820. La biografia di Giuseppe Tausch e buona parte della sua corrispondenza è reperibile in HHSA, S, T, Allgemeine Akten, 72, *Korrespondenz (Livorno 1817-1819)*, cc. n.n. Molta della documentazione di riferimento posseduta dal console Tausch è conservato in ASPi, *Consolato austro-ungarico di Livorno*, 54.

¹⁰ Sulle fonti toscane a Vienna vedi G. PANSINI, *Le fonti degli archivi viennesi per la storia amministrativa dei territori italiani dipendenti dall'Austria dal secolo XVI al secolo XX*, in «Annali della Fondazione italiana per la storia amministrativa», II (1965), pp. 553-597.

¹¹ In questa prospettiva, l'ancora utile C. A. MACARTNEY, *L'impero degli Asburgo, 1790-1918*, Milano, Garzanti, 1976; ma soprattutto B. MAZOHl-WALLNIG, M. MERIGGI (a cura di), *Osterreichisches Italien – Italienisches Osterreich. Interkulturelle Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen vom 18. Jahrhundert bis zum Ende des Ersten Weltkrieges*, Wien, Verlag der Osterreichischen Akademie der Wissenschaften, 1999; M. R. DI SIMONE, *Percorsi del diritto tra Austria e Italia (secoli XVII-XX)*, Milano, Giuffrè, 2006.

Una lettura interpretativa diversa di quegli anni è altresì funzionale a collocare la vicenda toscana in un contesto internazionale più vasto, rivelandone a pieno l'essenza di un'epoca di transizione, ricca di contraddizioni.

Il 'fattore austriaco' dimostra appieno tutta la sua indubbia influenza, soprattutto nel primo lustro di restaurazione del regno di Ferdinando III, per quanto la capacità di condizionare scelte e indirizzi politici non sempre fu priva di resistenze.

Non mi soffermerò sul funzionamento tecnico degli apparati granducali, né sulle loro diverse competenze, in merito alle quali già molto ci si è cimentati¹², anche in termini comparativi¹³. Ho invece privilegiato una prospettiva che si inserisse nel ricco filone di storia della burocrazia europea e italiana preunitaria¹⁴, raggiungendo a quanto già

¹² Si vedano, in particolare, per la Toscana: P. PIERI, *La Restaurazione in Toscana (1814-1821)*, Pisa, Mariotti, 1922; A. AQUARONE, *Aspetti legislativi della Restaurazione in Toscana*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1 (1956), pp. 3-35; R. P. COPPINI, *Il Granducato di Toscana. Dagli "anni francesi" all'Unità*, in *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, XII, tomo II, Torino, Utet, 1993; L. MANNORI, B. SORDI, *Storia del diritto amministrativo*, Laterza, Roma-Bari, 2002; A. MACRÌ, *La costituzione del territorio. La dimensione comunitativa nel Granducato di Toscana durante la Restaurazione (1814-1825)*, in «Rassegna storica toscana», 2 (2003), pp. 301-348; A. CHIAVISTELLI, *Dallo Stato alla nazione. Costituzione e sfera pubblica in Toscana dal 1814 al 1849*, Roma, Carocci, 2006; A. MACRÌ, *Il «sigillo dell'esperienza». Mutamento e continuità nell'amministrazione del Granducato di Toscana durante la Restaurazione*, in «Giornale di Storia costituzionale», 7 (2004), pp. 91-113. Più puntuale sul regime giuridico, e in particolare sul settore della procedura penale, ma utile nella descrizione dei processi di riforma della prima ora, D. EDIGATI, *Il dibattito sulla pubblicità e sull'oralità dei processi criminali in Toscana (1814-1838)*, in «Historia et ius», 4 (2013), pp. 1-27, che riprende e sviluppa gli studi di Floriana Colao.

¹³ Di utile confronto: F. VALSECCHI, A. WANDRUZKA (a cura di), *Austria e province italiane 1815-1918. Potere centrale e amministrazioni locali*, Bologna, il Mulino, 1981, e poi P. AIMO, *Il centro e la circonferenza. Profili di Storia dell'amministrazione locale*, Milano, FrancoAngeli, 2005; E. TAVILLA, *Diritto, istituzioni e cultura giuridica in area estense. Lezioni e percorsi di storia del diritto*, Torino, Giappichelli, 2006; M. MERIGGI, *Gli Stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Bologna, il Mulino, 2011.

¹⁴ In termini comparativi, cfr. C. CAPRA, *Le fonctionnaire*, in M. VOVELLE (dir.), *L'Homme des Lumières*, Paris, Le Seuil, 1996, pp. 347-390; R. DESCIMON, J.-F. SCHAUB, B. VINCENT (dir.), *Les figures de l'administrateur: Institutions, réseaux, pouvoirs en Espagne, en France et au Portugal, XVI^e-XIX^e siècles*, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1997; M.-C. THORAL, *Naissance d'une classe sociale: les fonctionnaires de bureau, du Consulat à la Monarchie de Juillet. Le cas de l'Isère*, «Revue d'histoire du XIX^e siècle», 32 (2006), pp. 93-110; L. MANNORI, *Espace français, espace anglo-américain. Pour une sémantique comparée du mot «administration» à l'âge moderne*, in F. GODICHEAU - M. GRENET (eds.), *Raison administrative et logiques d'empire (XVI^e-XIX^e siècle)*, Roma, Publications de l'École française de Rome-Casa de Velázquez, 2021, pp. 19-33. Sul caso italiano: A. SPAGNOLETTI, *Amministrazione*, in L. MASCILLI MIGLIORINI, *Italia napoleonica. Dizionario critico*, Milano, Utet, 2011, pp. 3-23; F. ROSSI, *Brevi note su impiegati pubblici e sanzioni disciplinari durante la Restaurazione. L'esperienza normativa*, in «Historia et ius», 5 (2014), pp. 1-23; S. MORI, *Polizia e statualità*

noto per il caso toscano¹⁵ questo ulteriore tassello dell'interazione con l'Austria. Gli amministratori toscani al centro di queste vicende erano stati in molti casi protagonisti sulla scena politica anche durante gli 'anni francesi'. Dopo il 1814, si fecero interpreti di rilanciare un modello di Stato non del tutto ostile alla ricezione di istanze e pratiche introdotte dal governo napoleonico, seppur fortemente riviste e integrate alla luce delle specificità di consuetudini e cultura politica locale, restituendo una soluzione che risultò spesso ambigua agli occhi delle autorità imperiali.

Dal canto loro, gli austriaci vedevano nel granducato un ingranaggio piccolo ma, comunque, essenziale, e pertanto tenevano sotto ravvicinata osservazione i ministri granducali, così come tutti gli altri funzionari che si muovevano attorno ai centri nevralgici di Firenze e di Livorno. A fronte però della reiterazione di notizie che sembravano destare più di una preoccupazione sulle capacità dei locali di preservare l'ordine e la sicurezza, non fu così insolito che arrivassero persino a dubitare della lealtà di quel ceto dirigente verso la causa restaurazionista.

Il confronto instauratosi tra Vienna e Firenze sulla qualità degli amministratori di volta in volta scelti dal granduca contribuisce a spiegare, almeno in parte, la reazione toscana alle sollecitazioni provenienti dalla capitale asburgica. Nonostante l'impegno profuso per corrispondere alle indicazioni ricevute e la volontà di prendere le distanze dall'esperienza napoleonica, la dipendenza dalla Corte austriaca – particolarmente avvertita in una fase in cui la sicurezza del granducato parve dipenderne militarmente e diplomaticamente – non riuscì mai del tutto ad oscurare l'eredità della tradizione istituzionale toscana e dei modelli di governo del territorio su cui si erano costruiti consenso e legittimità politica.

nel primo Ottocento: l'esperienza lombardo-veneta e la cultura professionale italiana, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017. Utili riferimenti anche in P. AIMO, *Il centro e la circonferenza. Profili di Storia dell'amministrazione locale*, Milano, FrancoAngeli, 2005; per una panoramica sulla storiografia italiana dell'amministrazione, in G. MELIS, *Impiegati*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2004; e, più recentemente, anche V. DAL CIN, *Scrivere all'imperatore: la retorica delle domande d'impiego all'amministrazione napoleonica (1800-1815)*, Roma, Viella, 2025.

¹⁵ Sul funzionariato toscano rimando qui ad alcuni studi, ancora utilissimi, quali G. P. FENZI, *Il Granducato di Toscana fra reazione e rivoluzione nei primi anni dopo il congresso di Vienna*, in «Ricerche Storiche», XI (1981), pp. 383-404; F. BERTINI, *Élites dirigenti e quadri burocratici nel passaggio dalla Toscana napoleonica alla Restaurazione*, in *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 587-603.

Considerazioni di ordine pragmatico e una coerente continuità con il passato, anche nell'ottica della ricostruzione dell'autorità dinastica, indussero fin dall'inizio l'élite dirigente a seguire vie proprie, mantenendo una relativa autonomia rispetto alla direttrice austriaca e dissimulando, con crescente fastidio e insofferenza, una resistenza verso una influenza che continuò ad essere percepita come culturalmente estranea.

In questo senso, la documentazione austriaca si rivela oltremodo feconda, perché permette di cogliere la pluralità delle logiche che orientarono concretamente le attività di governo. Ne risulta un quadro interpretativo dell'amministrazione più articolato, capace di mettere in luce sia i meccanismi di legittimazione dell'agire amministrativo, sia le difficoltà incontrate nel ricondurre, entro un nuovo ordine politico di impronta imperiale, il carattere composito della statualità toscana. Quest'ultima, fondata sull'interazione tra istituzioni e corpi costituiti, veniva infatti percepita come un residuo del passato, destinato a essere superato in nome della modernizzazione.

Emergono, a mio parere, evidenti analogie tra le riserve espresse nei pareri della documentazione esaminata e quelle contenute nei rapporti degli inviati lorenese giunti a Firenze all'epoca dell'insediamento del granduca Francesco Stefano di Lorena, a capo del governo della Reggenza. In particolare, si ritrovano gli stessi toni sprezzanti già visti nei giudizi del marchese Emmanuel Nay de Richécourt, pronto a condannare il «chaos presque impossible à débrouiller» con cui definì ciò che restava del sistema statale mediceo¹⁶.

Dall'altro lato, nell'atteggiamento toscano, non si può non ravvisare l'eco delle scelte operate da Pietro Leopoldo laddove volle assicurare l'indipendenza economica e politica della Toscana da Vienna, pur nell'alveo di un legame indissolubile, ma nella consapevole necessaria differenziazione di priorità ed esigenze¹⁷.

¹⁶ Sulla nutrita bibliografia esistente dedicata al primo periodo lorenese, una ottima sintesi è offerta in A. CONTINI, *La Reggenza lorenese tra Firenze e Vienna: logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, Firenze, Olschki, 2002. Ancora di fondamentale riferimento, il volume F. DIAZ, L. MASCILLI MIGLIORINI, C. MANGIO, *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, in G. GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia*, Torino, Utet, 1997.

¹⁷ A. WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968 e, in particolare, pp. 136-146; e I. BIAGIANTI, *Vittorio Fossombroni e la politica estera del granducato. Dalla neutralità di Pietro Leopoldo alla Restaurazione di Ferdinando III*, in «Rassegna storica toscana», 43, 2 (1997), pp. 199-236.

Con simili premesse, passando all'esame della prima età post-napoleonica, mentre l'evoluzione dello Stato asburgico raccoglieva e consolidava i frutti delle riforme teresiane e giuseppine, avviandosi verso un ordinamento amministrativo più moderno ed efficiente, gli uomini delle istituzioni toscane rispondevano alle sollecitazioni di Vienna confermando un istinto di conservazione venato di sospetto ed opportunismo, all'insegna della prudenza e di una tutt'altro che incondizionata fiducia. Insomma, si trattava di una alleanza necessaria, indispensabile per tenere a bada gli appetiti degli altri Stati, ma intesa fin da subito come strumentale a una più rapida possibile emancipazione dall'ingombrante alleato. Una persistente rivendicazione di libertà, perseguita anche contemplando qualche ammiccamento verso altre Potenze, prima fra tutte la Gran Bretagna, nell'auspicio di favorire il riequilibrio delle forze in campo.

Firenze e Vienna partivano da un obiettivo comune: il fondamentale riordinamento dello Stato e il consolidamento dell'autorità granducale. Se per i toscani questo costituiva un fine in sé, per gli austriaci rappresentava invece un mezzo per rafforzare il proprio monopolio egemonico sullo scacchiere italiano ed europeo. La sovrapposizione degli interessi non poteva che restare parziale, condizionata e temporanea. Da Vienna, l'ordine era quello di agire nel quadro di una operazione assai vasta, nella prospettiva di contenimento del pericolo rivoluzionario guardando all'intero territorio italiano. Diversamente, il governo toscano aveva quale obiettivo quello di consolidarsi, di affermarsi come interlocutore autonomo nel gioco di forze che si stavano riconfigurando, seppur in modo ancora incerto, tra gli Stati della penisola. La presenza austriaca, ai loro occhi, avrebbe dovuto limitarsi a un ruolo poco più che difensivo, di deterrenza rispetto alle aggressioni esterne, senza pretendere in cambio poteri decisionali rispetto alla definizione delle nuove priorità. Se questo valeva nell'ambito delle relazioni estere, tanto più sarebbe dovuto vigere sul piano interno, ove l'esigenza del governo granducale di rispondere ai precipui interessi toscani, non sempre conciliabili con quelli dell'Impero, faceva mal sopportare l'ingombrante ingerenza imperiale.

In questo quadro, anche la retorica rievocativa del ritorno al glorioso passato di Pietro Leopoldo svolgeva un ruolo fondamentale per affermare una via autenticamente propria di 'restaurazione'¹⁸.

¹⁸ Sul mito leopoldino della Restaurazione, si veda Z. CIUFFOLETTI, *Vittorio Fossombroni e la continuità della tradizione Leopoldina in Toscana*, in «Rassegna storica toscana»,

Nel dialogo con i rappresentanti di Vienna, seppur a tratti conflittuale, più spesso interlocutorio e competitivo, l'élite dirigente toscana andò consolidando un significativo piano di riforme. Per quanto si trattò spesso di interventi disorganici e contraddittori, il condizionamento dell'Austria, che a sua volta doveva confrontarsi con l'immagine dell'efficienza amministrativa teresiana, e persino di quella napoleonica¹⁹, giocò un peso inconfutabile.

L'attrito prendeva forma nel momento in cui le oligarchie toscane rivendicavano la propria autonomia da un imperatore che, malgrado la nascita a Firenze e la stretta parentela col granduca, restava comunque percepito come uno straniero. L'idea che l'Austria non potesse capire fino in fondo i bisogni della Toscana, e la certezza che non avrebbe esitato a sacrificarla in nome di una politica estera che guardava altrove, finì per tracciare i limiti invalicabili dell'intesa possibile tra i due attori.

Una incomprensione favorita dalle interferenze di personaggi di ogni tipo che si trovarono a passare dalla Toscana in quegli anni, e che contribuirono ad acuire i conflitti e, soprattutto, la diffidenza reciproca. Tra ministri corrotti, diplomatici in bancarotta, 'forestieri' e cospiratori in cerca d'asilo, o collaboratori a vario titolo del troppo ingombrante alleato, le carte ci confermano l'estrema turbolenza di questa delicata fase storica. Ne emerge un decennio ancora tutt'altro che pacificato, in cui le soluzioni diplomatiche raggiunte durante il Congresso di Vienna, e gli accordi successivi, non appaiono definitivamente consolidate, ma rivelano ancora forti fibrillazioni ed incertezze sul destino del piccolo granducato.

In tutto questo, il granduca, figura di riferimento imprescindibile, appare un sovrano più amato che autorevole, destinato a restare sullo

XXI (1975), pp. 191-211; C. MANGIO, *Rivoluzione e riformismo a confronto. La nascita del mito leopoldino in Toscana*, «Studi Storici», 4 (1989), pp. 947-967; Z. CIUFFOLETTI, *I moderati toscani e la tradizione leopoldina*, in C. ROTONDI (a cura di), *I Lorena in Toscana*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 121-138; A. CHIAVISTELLI, *Dallo Stato alla nazione*, cit., pp. 19-32; A. MACRÌ, *Il «sigillo dell'esperienza»*, cit., pp. 91, 108. In termini comparativi, O. TORT, *Le mythe de retour à l'Ancien Régime sous la Restauration*, in *Rien appris, rien oublié?*, cit., pp. 243-254.

¹⁹ Su questo aspetto si rimanda a M. MERIGGI, *Il Regno Lombardo-Veneto*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. XVIII, p. II, Torino, UTET, 1987 (ristampa 2010), pp. 84-87 e N. RAPONI (a cura di), *Dagli Stati preunitari d'Antico regime all'Unificazione*, Bologna, il Mulino, 1981, soprattutto p. 37.

sfondo, a metà tra un fantasma del passato e una guida morale, osannato come un re taumaturgo dalla popolazione toscana, ma incapace di porre rimedio ai problemi economici e sociali di gravità crescente nel proprio Stato.

Lo scontro, più o meno sottotraccia, tra Vienna e Firenze appare costante e si manifestò in più modi. Soffermarsi solo sulle istituzioni e sull'apparato burocratico, nel loro insieme, restituirebbe una rappresentazione piuttosto statica e non renderebbe giustizia alla percezione del rapido mutamento che fu vissuto in questo periodo da funzionari che, come individui, furono costretti all'abbandono di lunghe consuetudini tradizionali e all'apertura a una modernità sconosciuta, non sempre coerente con i propri principi. Interdipendenze e contaminazioni, e non solo frutto di più o meno manifeste ingerenze, sono evidenti anche sul piano ideologico e culturale.

Un elemento dirimente emerse ad esempio attorno alla costruzione di un nuovo modello di funzionario. Si conferma quanto è stato già documentato in precedenti indagini rispetto alla affermazione di un *ethos* professionale da parte della amministrazione imperiale²⁰. Come già osservato in altri territori della penisola italiana²¹, anche in Toscana si tradusse in un nuovo fronte di scontro, nella difficoltà di far dialogare due mondi profondamente differenti per valori e principi politici ed amministrativi, con diverse concezioni di fedeltà e modalità di perseguimento degli interessi pubblici. La discrepanza tra la

²⁰ Si rimanda agli studi sulla burocrazia austriaca ottocentesca di Waltraud Heindl (e, in particolare, a W. HEINDL, *Gehorsame Rebellen: Bürokratie und Beamte in Österreich. I: 1780 bis 1848*, Wien-Köln-Graz, Böhlau, 1991, ristampa 2013), e a K. MEGNER, *Beamtenmetropole Wien 1500-1938. Bausteine zu einer Sozialgeschichte vorwiegend im neuzeitlichen Wien*, Vienna, Verlag Österreich, 2010. Lavori recenti su figure specifiche del sistema amministrativo hanno apportato interessanti contributi in ottica comparativa, come nel caso di P. KARILA-COHEN (ed.), *Prefects and Governors in Nineteenth-century Europe: Towards a Comparative History of Provincial Senior Officials*, Cham, Palgrave, 2022.

²¹ M. R. RESCIGNO, *La costruzione di un'identità burocratica. Gli impiegati delle imposte indirette di Napoli nel primo Ottocento*, «Le Carte e la Storia», 1 (2006), pp. 179-188; I. COSTANZA, *Il personale della Intendenza generale di Genova (1815-1847)*, in «Storia Amministrazione Costituzione», 14, 2006, pp. 97-166; M. R. RESCIGNO, *All'origine di una burocrazia moderna: il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*, Napoli, ClioPress, 2007; C. MOZZARELLI, *Il modello del pubblico impiegato nel Lombardo-Veneto della Restaurazione*, in F. VALSECCHI e A. WANDRUSZKA (a cura di), *Austria e province italiane 1815-1918*, Bologna, il Mulino, 1981, pp. 279-300; L. ROSSETTO, *Il commissario distrettuale nel Veneto asburgico. Un funzionario dell'Impero tra mediazione politica e controllo sociale (1819-1848)*, Bologna, Il Mulino, 2013; S. MORI, *Polizia e statualità nel primo Ottocento: l'esperienza lombardo-veneta e la cultura professionale italiana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.

cultura professionale toscana e quella austriaca era probabilmente, almeno in parte, inevitabile.

Gli osservatori austriaci, pronti alla critica e a stigmatizzare la lentezza, l'inerzia e l'inefficienza locale, giocarono, più o meno indirettamente, il ruolo di facilitatori polemicisti di quel processo di modernizzazione amministrativa e burocratica che prese forma più compiutamente durante il periodo successivo. La denuncia di malfunzionamenti e della corruzione diffusa contribuì a ridefinire le competenze nell'ambito di una profonda trasformazione del rapporto tra Stato, amministrazione e autonomie locali, conducendo a una miglior omogeneizzazione istituzionale e al superamento della tradizionale struttura pluralistica ereditata dall'età medicea, non ancora superata del tutto.

Eventi imprevedibili dovuti all'eccezionalità del nostro presente hanno reso in più occasioni le ricerche per la chiusura di questo volume piuttosto rocambolesche, talvolta persino avventurose, così come ancor più strategica la collaborazione di quanti hanno in modo diverso favorito la riflessione, l'interpretazione documentaria o la stesura del testo. Mi è d'obbligo ringraziare almeno il personale delle istituzioni culturali e degli archivi italiani, austriaci, spagnoli e francesi, dimostratisi indispensabili per portare a termine il lavoro di indagine. Un grazie particolare va al direttore dell'Haus-, Hof- und Staatsarchiv austriaco per aver consentito di rendere più proficua la mia permanenza malgrado la sospensione straordinaria dovuta alla visita a Vienna del presidente ucraino Volodymyr Zelens'kyj; al personale del Centre des Archives diplomatiques de Nantes per avermi messo a disposizione parte del materiale non disponibile a causa della presenza di fibre d'amianto nei contenitori delle carte, e infine al personale degli archivi toscani con il quale abbiamo condiviso le difficoltà di chiusure e riaperture parziali delle sale studio successive alla pandemia di Covid-19.

La mia riconoscenza va poi al Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Pisa, nelle persone di Carmelo Calabrò e di Andrea Borghini, succedutisi alla direzione durante la realizzazione del libro, e al personale amministrativo, per aver supportato le diverse fasi necessarie al finanziamento della pubblicazione.

Infine, voglio ricordare la gentilezza di Gloria Borghini delle Edizioni ETS, così attenta e paziente con chi, come me, si fa sempre attendere prima di arrivare alla consegna del manoscritto.

Il volume è dedicato alla mia famiglia, nell'auspicio mi perdoni per il tempo che le ho sottratto inseguendo tra gli archivi di mezza Europa i miei fantasmi d'inizio Ottocento.

INDICE

PREMESSA	5
<i>Austria e Toscana: modelli contrapposti?</i>	5
<i>Tavola delle abbreviazioni</i>	17
CAPITOLO 1. RIPENSARE LA TOSCANA	19
1.1 Un nuovo inizio: organizzare il granducato	19
1.2 Sotto vigilanza asburgica	24
1.3 Diversi modi d'intendere il servizio pubblico	29
1.4 Il bilancio e le rendite: note sullo stato economico della Toscana	34
CAPITOLO 2. L'AMMINISTRAZIONE GRANDUCALE SECONDO VIENNA	43
2.1 Il difficile avvio della Restaurazione: continuità e modernizzazione	43
2.2 «Cette trop impardonnable indolence». <i>Le relazioni sull'amministrazione granducale</i>	50
2.3 «C'est que le Gouvernement ne marche point». <i>Dall'osservazione al biasimo</i>	60
CAPITOLO 3. STRANIERI, ESULI, CONSOLI E ALTRI PERICOLI	69
3.1 La ricostruzione del sistema toscano di sorveglianza	69
3.2 Sospetti, informatori e fantasmi della rivoluzione	73
3.3 Una benevola diffidenza	78
3.4 Il controllo del territorio tra riforme toscane e ingerenze austriache	83
3.5 L'arena contesa dei consolati	91
CAPITOLO 4. DALLA INGERENZA ALLA INFLUENZA STRATEGICA	105
4.1 Indirizzare senza intromettersi: verso un nuovo modello d'intervento?	105

4.2 <i>Nuovi confronti, vecchie questioni: per una ridefinizione dei rapporti</i>	110
4.3 <i>Le Roy mort, le Roy vit. La fine di un'epoca</i>	119
EPILOGO	129
APPENDICE	135
Documento 1. <i>La Toscana è ben diversa da quello che era quando dovei abbandonarla (1815)</i>	135
Documento 2. <i>Caractéristique des Ministres et Chefs des différents Département d'administration en Toscane (1816)</i>	137
Documento 3. <i>Per rimontare utilmente il Governo, memoria anonima (1816)</i>	150
Documento 4. <i>Stato dimostrativo delle Fabbriche e Manifatture della Toscana descritto approssimativamente al principio dell'anno 1816</i>	152
Documento 5. <i>Mémoire secret sur le Ministère et sur le Gouvernement de la Toscane (1817)</i>	156
Documento 6. <i>Quadro dimostrativo della Toscana dopo l'avvenimento al trono del nuovo Granduca Leopoldo II (1824)</i>	160
BIBLIOGRAFIA	169

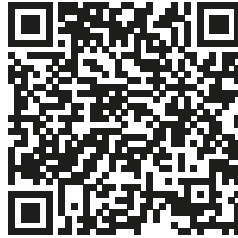
Storia e Politica

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-collana.asp?col=Storia e Politica>



Publicazioni recenti

37. Marcella Aglietti, *Sotto il severo sguardo di Vienna. Governo, sicurezza e amministrazione nella Toscana della prima Restaurazione (1814-1824)*, 2026.
36. Andrea Catanzaro, *Ordine e sicurezza a Bisanzio. Niceta Coniata narratore (anche) politico?*, 2025.
35. Calogero Laneri, *Il possibile come orizzonte. Il migliorismo nella storia della sinistra italiana*, 2025.
34. Claudia Giurintano (a cura di), *Potere e forme del consenso nella storia del pensiero politico*, prefazione di Claudio Palazzolo, 2023.
33. Carlo Morganti, *Robert Hugh Benson: distopia e utopia nel romanzo cattolico inglese*, 2023.
32. Carlo Morganti (a cura di), *I Soggetti e le azioni della politica nella storia del pensiero*, prefazione di Claudio Palazzolo, 2023.
31. Carmelo Calabrò, *Democrazia e cittadinanza. Saggi sul pensiero politico inglese tra Otto e Novecento*, 2022.
30. Cinzia Rossi, *Il giurista pisano Pio dal Borgo e le Memorie Istoriche dell'Ordine di Santo Stefano*, 2022.
29. Elia Zaru, *Crisi della modernità. Storia, teorie e dibattiti (1979-2020)*, 2022.
28. Mattia Torchia, *Diderot: politica, utopia e rivoluzione*, 2021.
27. Andrea Catanzaro, Alberto de Sanctis, Carlo Morganti (a cura di), *Un'altra democrazia? La democrazia diretta e le sue declinazioni*, prefazione di Claudio Palazzolo, 2021.
26. Fabio Di Giannatale, *Specchi danteschi. Letture politiche di Dante nel Risorgimento*, 2020.
25. Gabriele Carletti, *Melchiorre Delfico. Riforme politiche e riflessione teorica di un moderato meridionale*, seconda edizione riveduta e corretta, 2020.
24. Cinzia Rossi, *Cosimo I de' Medici e lo Stato di Siena tra Impero, Spagna e Principato Mediceo. Questioni giuridiche e istituzionali*, 2019.
23. Alessandro Arienzo, Stefano De Luca (a cura di), *Protego ergo obbligo. Ordine, sicurezza e legittimazione nella storia del pensiero politico*, 2019.
22. Cinzia Rossi, *Le città nobili della Toscana granducale (secoli XVII-XVIII)*, 2018.
21. Enrico Spagnesi, *Persona, dimensione nobiliare, nome. Saggio storico sui titoli di pochi e sul diritto di tutti in Italia*, 2018.
20. Mauro Lenci, *Uno spettro informe. Edmund Burke e l'«invenzione» della democrazia*, 2018.
19. Cinzia Rossi, *Giovanni Antonio Pecci e i suoi scritti sulla nobiltà senese*, 2015.
18. Danilo Barsanti, *Lorenzo Nelli. Politica e magistratura nell'Italia post-unitaria*, 2015.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2026